

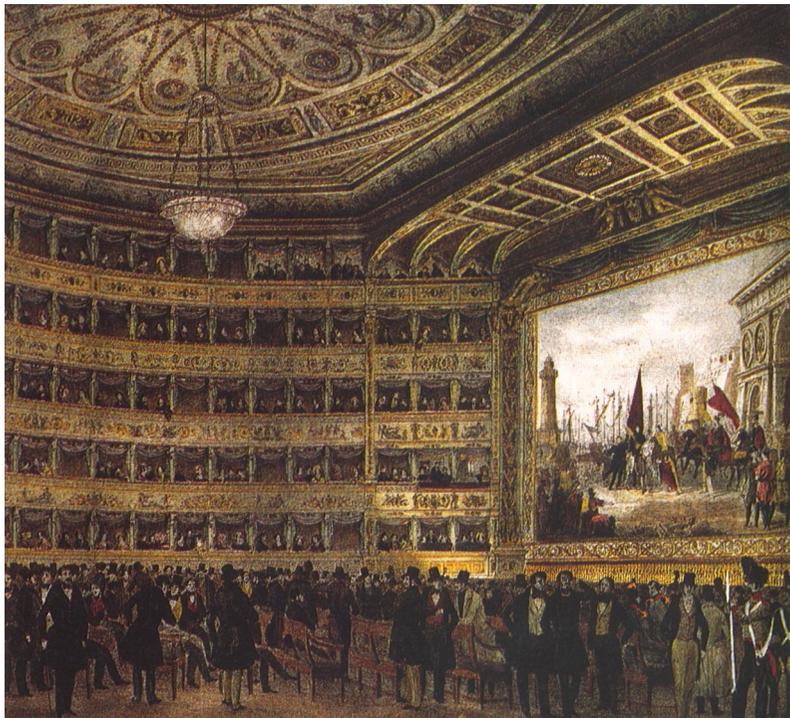
**Giuseppe Verdi**  
**(1813-1901)**

# Attila

*Dramma lirico in un prologo e tre atti*

Libretto: Temistocle Solera und Francesco Maria Piave  
nach Zacharias Werner

Uraufführung: 1846



## PERSONEN DER HANDLUNG:

ATTILA  
Hunnenkönig

EZIO  
römischer General

ODABELLA  
Tochter des Herrschers von Aquileia

FORESTO  
Ritter aus Aquileia

ULDINO  
junger Bretone, Attilas Sklave

LEO  
ein alter Römer

**P R O L O G O****SCENA I: PIAZZA DI AQUILEIA**

La notte, vicina al termine, è rischiarata da una grande quantità di torce. Tutto all'intorno è un miserando cumulo di rovine. Qua e là vedesi ancora tratto tratto sollevarsi qualche fiamma, residuo di un orribile incendio di quattro giorni. La scena è ingombra di Unni, Eruli, Ostrogoti, ecc.

CORO:

Urli, rapine,  
Gemiti, sangue, stupri, rovine,  
E stragi e fuoco  
D'Attila è gioco.  
O lauta mensa,  
Che a noi sì ricco suol dispensa!  
Wodan non falla,  
Ecco il Valhalla! . . .  
T'apri agli eroi . . .  
Terra beata, tu se' per noi.  
Attila viva;  
Ei la scopriva!  
Il re s'avanza,  
Wodan lo cinge di sua possanza.  
Eccoci a terra,  
Dio della guerra!  
(Tutti si prostrano)

**SCENA II**

Attila viene condotto sopra un carro tirato dagli schiavi, duci, re, ecc.

ATTILA (scende dal carro):

Eroi, levatevi! Stia nella polvere  
Chi vinto muor.  
Qui! . . . circondatemi; l'inno diffondasi  
Del vincitor.  
I figli d'Attila vengono e vincono

A un colpo sol.  
Non è sì rapido solco di fulmine,  
D'aquila il vol.  
(Va a sedersi sopra un trono di lance e scudi)

CORO:

Viva il re delle mille foreste,  
Di Wodano ministro e profeta;  
La sua spada è sangiugna cometa,  
La sua voce è di cielo tuonar.  
Nel fragore di cento tempeste  
Vien lanciando dagl'occhi battaglia;  
Contro i chiovi dell'aspra sua maglia  
Come in rupe si frangono gli acciar.

**SCENA III**

Entrano Uldino, Odabella, e Vergini d'Aquileia

ATTILA: (scendendo dal trono):

Di vergini straniera,  
Oh, quale stuol vegg'io?  
Contro il diveto mio  
Che di salvarle osò?

ULDINO:

Al re degno tributo ei mi sembrò.  
Mirabili guerriere  
Difesero i fratelli . . .

ATTILA:

Che sento? A donne imbelli  
Chi mai spirò valor?

ODABELLA: (con energia)

Santo di patria indefinito amor!  
Allor che i forti corrono  
Come leoni al brando  
Stan le tue donne, o barbaro,  
Sui carri lagrimando.  
Ma noi, donne italiane,

Cinte di ferro il seno,  
Sul fumido terreno  
Sempre vedrai pugnar.

ATTILA:  
Bella è quell'ira, o vergine,  
Nel scintillante sguardo;  
Attila, i prodi venera,  
Abbomina il codardo . . .  
O valorosa, chiedimi  
Grazia che più ti aggrada.

ODABELLA:  
Fammi ridar la spada!

ATTILA:  
La mia ti cingi! . . .

ODABELLA:  
(Oh acciar!)  
Da te questo or m'è concesso,  
O giustizia alta, divina!  
L'odio armasti dell'oppresso  
Coll'acciar dell'oppressor.  
Empia lama, l'indovina  
Per qual petto è tua punta?  
Di vendetta l'ora è giunta . . .  
Fu segnata dal Signor.  
(Odabella e donne partono)

ATTILA:  
(Qual nell'alma, che struggere anela,  
Nuovo senso discende improvviso? . . .  
Quell'ardire, quel nobile viso  
Dolcemente mi fiedono il cor!)

CORO:  
Viva il re che alle terra rivela  
Di quai raggi Wodano il circonda!  
Se flagella è torrente che innonda;  
È rugiada se premia il valor.

ATTILA:  
Schiava non già ma del mio campo gemma  
Rimani e fulgi nel real corteggio,  
Siate voi tutte ancelle  
A lei ch'io vesto della luce mia

ODABELLA:  
(Fingasi! Oh lampo di celeste ajuto! -  
Oh patria! ... Oh padre! Oh sposo mio perduto!)

ATTILA:  
Uldino, a me dinanzi  
L'invio di Roma ora si guidi . . .  
(Uldino parte)  
Frenatevi, miei fidi,  
Udir si dee, ma in Campidoglio poi  
Riposta avrà da noi.

#### **SCENA IV**

Entrano Ezio ed ufficiali romani

EZIO:  
Attila:!

ATTILA:  
Oh, il nobil messo!  
Ezio! Tu qui? Fia vero!  
Ravvisi ognuno in esso  
L'altissimo guerriero  
Degno nemico d'Atilla,  
Scudo di Roma e vanto . . .

EZIO  
Attila, a te soltanto  
Ora chied'io parlar.

ATTILA:  
Ite!

(Escono tutti)

## SCENA V

Attila ed Ezio

ATTILA:

La destra porgimi . . .  
Non già di pace spero  
Tui detti . . .

EZIO:

L'orbe intero  
Ezio in tua man vuol dar.  
Tardo per gli anni, e tremulo,  
È il regnator d'Oriente;  
Siede un imbelle giovine  
Sul trono d'Occidente;  
Tutto sarà disperso  
Quand'io mi unisca a te . . .  
Avrai tu l'universo,  
Resti l'Italia a me.

ATTILA: (severo)

Dove l'eroe più valido  
È traditor, spergiuro,  
Ivi perduto è il popolo,  
E l'aer stesso impuro;  
Ivi impotente è Dio,  
Ivi è codardo il re . . .  
Là col flagello mio  
Rechi Wodan la fé!

EZIO: (rimettendosi)

Ma se fraterno vincolo  
Stringer non vuoi tu meco,  
Ezio ritorna ad essere  
Di Roma ambasciator.  
Dell'imperante Cesare  
Ora il voler ti reco . . .

ATTILA:

È van! Chi frena or l'impeto  
Del nembo struggitor?  
Vanitosi! Che abbietti e dormenti  
Pur del mondo tenete la possa,  
Sovra monti di polvere e d'ossa  
Il mio baldo cosier volerà.  
Spanderò la rea cenere ai venti  
Delle vostre superbe città.

EZIO:

Fin che d'Ezio rimane la spada,  
Starà saldo il gran nome romano:  
Di Chalons lo provasti sul piano  
Quando a fuga t'aperse il sentier.  
Tu conduci l'eguale masnada,  
Io comando gli stessi guerrier.  
(Partono entrambi da opposte parti)

## SCENA VI

Rio-Alto nelle Lagune Adriatiche. Qua e là sopra palafitte sorgono alcune capanne, comunicanti fra loro per le lunghe asse sorrette da barche.

Sul davanti sorge in simile guisa un altare di sassi dedicato a San Giacomo. Più in là scorgesi una campana appesa ad un casotto di legno, che fu poi il campanile di San Giacomo. Le tenebre vanno diradandosi fra le nubi tempestose: quindi a poco a poco una rosea luce, sino a che (sul finir della scena) il subito raggio del sole inondando per tutto, riabbella il firmamento del più sereno e limpido azzurro. Il tocco lento della campana saluta il mattino. Alcuni Eremiti escono dalle capanne e s'avviano all'altare.

CORO di EREMITI:

I: Qual notte!

II: Ancor fremono l'onde al fiero  
Turbo, che Dio d'un soffio suscitò.

I: Lode al Signor! Lode al Signor!

UNITI: L'altero

Elemento Ei sconvulse ed acquetò.  
Sia torbida o tranquilla la natura,

D'eterna pace Ei nutre i nostri cor.  
L'alito del mattin già l'aure appura.  
I: Preghiam! Preghiam!  
II: Lode al Creator!  
VOCI INTERNE: Lode al Creatore!

### **SCENA VII**

Dalle navicelle, che approdano a poco a poco, escono Foresto,  
donne, uomini e fanciulli d'Aquileia

EREMITI:  
Quai voci! Oh, tutto  
Di navicelle coperto è il flutto! . . .  
Son d'Aquileia. Certo al furor  
Scampan dell'Unno.

POPOLO d'AQUILEIA:  
Lode al Creator!

FORESTO:  
Qui, qui sostiamo! Propizio augurio  
N'è questa croce, n'è quest'altar.  
Ognun d'intorno levi un tugurio  
Fra quest'incanto di cielo e mar.

POPOLO d'AQUILEIA:  
Lode a Foresto! Tu duce nostro,  
Scudo e salvezza n'eri tu sol . . .

FORESTO:  
Oh! Ma Odabella! . . . Preda è del mostro,  
Serbata al pianto, serbata al duol.  
Ella in poter del barbaro!  
Fra le sue schiave avvinta!  
Ahi, che men crudo all'anima  
Fora il saperti estinta!  
Io ti vedrei fra gli angeli  
Almen ne' sogni allora,  
E invocherei l'aurora  
Dell'immortal mio dì.

POPOLO d'AQUILEIA:  
Spera! L'ardita vergine  
Forse al crudel sfuggì.

CORO:  
Cessato alfine il turbine,  
Più il sole brillerà.

FORESTO:  
Sì, ma il sospir dell'esule  
Sempre la patria avrà.  
Cara patria, già madre e reina  
Di possenti magnanimi figli,  
Or macerie, deserto, ruina,  
Su cui regna silenzio e squallor;  
Ma dall'alghe di questi marosi,  
Qual risorta fenice novella,  
Rivivrai più superba, più bella  
Della terra, dell'onde stupor!

CORO:  
Dall'alghe di questi marosi,  
Qual risorta fenice novella,  
Rivivrai più superba, più bella  
Della terra, dell'onde stupor!

## ATTO PRIMO

### SCENA I

Bosco presso il campo d'Attila. È notte; nel vicino ruscello brillano i raggi della luna.

Odabella sola.

ODABELLA:  
Liberamente or piangi . . .  
Sfrenati, o cor. La queta ora, in che posa  
Han pur le tigri, io sola  
Scorro di loco in loco.  
Eppur sempre quest'ora attendo, invoco.  
Oh! Nel fuggente nuvolo  
Non sei tu, padre, impresso? . . .

Cielo! Ha mutato immagine!  
Il mio Foresto è desso.  
Sospendi, o rivo, il murmure,  
Aura, non più fremir,  
Ch'io degli amati spiriti  
Possa la voce udir.  
Qual suon di passi!

### SCENA II

Viene Foresto, in costume barbaro

FORESTO:  
Donna!

ODABELLA:  
Gran Dio!

FORESTO:  
Ti colgo alfine!

ODABELLA:  
Sì . . . la sua voce!  
Tu . . . tu! Foresto? Tu, l'amor mio?  
Foresto, io manco! M'affoga il cor!  
Tu mi respingi? Tu! Sì feroce?

FORESTO:  
Né a me dinanzi provi terror?

ODABELLA: (riscuotendosi)  
Ciel! Che dicesti?

FORESTO:  
T'ingigi invano:  
Tutto conosco, tutto spiai!  
Per te d'amore, furente, insano,  
Sprezzai perigli, giunto son qui.  
Qual io ti trovi, barbara, il sai . . .

ODABELLA:  
Tu! . . . tu, Foresto, parli così?

FORESTO:  
Sì, quell'io son, ravvisami,  
Che tu tradisti, infida;  
Qui fra le tazze e i cantici  
Sorridi all'omicida . . .  
E la tua patria in cenere  
Pur non ti cade in mente  
Del padre tuo morente  
L'angoscia, lo squallor . . .

ODABELLA:  
Col tuo pugnol feriscimi . . .  
Non col tuo dir, Foresto;  
Non maledir la misera . . .  
Crudele inganno è questo!  
Padre, puoi tu ben leggere  
Dentro il mio sen dal cielo . . .  
Oh! Digli tu, se anelo  
D'alta vendetta in cor.

FORESTO:

Va! Racconta al sacrilego infame,  
Ch'io sol resto a sbramar la sua fame.

ODABELLA:

Deh! Pel cielo, pei nostri parenti,  
Deh! M'ascolta o m'uccidi, crudele!

FORESTO:

Che vuoi dirmi?

ODABELLA:

Foresto, rammenti  
Di Giuditta che salva Israele?  
Da quel dì che ti pianse caduto  
Con suo padre sul campo di gloria,  
Rinnovar di Giuditta l'istoria  
Odabella giurava al Signor.

FORESTO:

Dio! Che intendo!

ODABELLA:

La spada del mostro,  
Vedi, è questa! Il Signor l'ha voluto!

FORESTO:

Odabella a'tuoi piedi mi prostro . . .

ODABELLA:

Al mio sen! S'addoppia il valor!

FORESTO e ODABELLA:

Oh, t'inebria nell'amplesso,  
Gioia immensa, indefinita!  
Nell'istante a noi concesso  
Si disperde il corso duol!  
Ah! Qui si effonde in una sola  
Di due miseri la vita . . .  
Noi ravniva, noi consola  
Una speme, un voto sol.

### SCENA III

Tenda d'Attila. Sopra il suolo, coperto da una pelle di tigre, è disteso Uldino che dorme. In fondo, alla sinistra, per mezzo di una cortina sollevata a mezzo, la quale forma come una stanza appartata, scorgesi Attila in preda al sonno sopra il letto orientale assai basso, e coperto egualmente da pelli di tigre.

Attila, Uldino

ATTILA: (balzando esterrefatto)

Uldino! Uldin!

ULDINO:

Mio re!

ATTILA:

Non hai veduto?

ULDINO:

Che mai?

ATTILA:

Tu non udisti?

ULDINO:

Io? Nulla.

ATTILA:

Eppur feroce

Qui s'aggirava. Ei mi parlò . . . sua voce

Parea vento in caverna!

ULDINO:

Oh re, d'intorno

Tutto è silenzio . . . della vigil scolta

Batte soltanto il pie'.

ATTILA:

Mio fido, ascolta!

Mentre gonfiarsi l'anima

Parea dinanzi a Roma,  
Imman m'apparve un veglio  
Che m'afferrò la chioma . . .  
Il senso ebb'io travolto,  
La man gelò sul brando;  
Ei mi sorrise in volto,  
E tal mi fe' comando:  
"Di flagellar l'incarco  
Contro i mortali hai sol.  
T'arretra! Or chiuso è il varco;  
Questo de' numi è il suo!"  
In me tai detti suonano  
Cupi, fatali ancor,  
E l'alma in petto ad Attila  
S'agghiaccia pel terror.

ULDINO:  
Raccapriccio! E che far pensi?

ATTILA: (riaccendendosi)  
Or son liberi i miei sensi!  
Ho rossor del mio spavento.  
Chiama i druidi, i duci, i re.  
Già più rapido del vento,  
Roma iniqua, volo a te.

(Uldino esce)

#### **SCENA IV**

ATTILA:  
Oltre a quel limite  
T'attendo, o spettro!  
Vietarlo ad Attila  
Chi mai potrà?  
Vedrai se pavido  
Io là m'arretro,  
Se alfin me vindice  
Il mondo avrà.

#### **SCENA V**

Entrano Uldino, Druidi, duci e re

CORO:  
Parla, imponi.

ATTILA:  
L'ardite mie schiere  
Sorgan tutte alle trombe guerriere:  
È Wodan che a gloria r'appella;  
Moviam tosto.

CORO:  
Sia gloria a Wodan.  
Allo squillo, che al sangue ne invita,  
Pronti ognora i tuoi fidi saran.

(Le trombe squillano tutto d'intorno; succede subito ed esce la seguente religiosa armonia di)

VOCI in LONTANANZA:  
Vieni. Le menti visita,  
O spirito creator;  
Dalla tua fronte piovere  
Fanne il vital tesor.

ATTILA:  
Che fia! Non questo è l'eco  
Delle mie trombe! Aprite, olà!

### **SCENA VI: IL CAMPO D'ATTILA**

Dalla collina in fondo vedesi avanzare, preceduta da Leone e da sei Anziani, processionalmente una schiera di vergini e fanciulli in bianche vesti recanti palme. La scena è ingombra dalle schiere d'Attila in armi. Fra la moltitudine appare Foresto con visiera calata e Odabella.

ATTILA:  
Chi viene?

CORO di VERGINI e di FANCIULLI: (sempre avanzandosi)  
I guasti sensi illumina,  
Spirane amor in sen.  
L'oste debella e spandasi  
Di pace il bel seren.

ATTILA: (commovendosi a poco a poco)  
Uldino! è quello il bieco  
Fantasma! . . . Il vo' sfidar . . . Chi mi trattiene?

LEONE:  
Di flagellar l'incarco  
Contro i mortal hai sol.  
T'arretra! . . . Or chiuso è il varco;  
Questo de' numi è il suo!

ATTILA:  
Gran Dio! Le note stesse  
Che la tremenda vision m'impresse.

(Egli leva la testa al cielo sopraffatto da subito terrore. Tutti restano sorpresi e smarriti)

(No! . . . non è sogno ch'or l'alma invade!  
Son due giganti che investon l'etra . . .  
Fiamme son gli occhi, fiamme le spade . . .  
Le ardenti punte giungono a me.  
Spiriti, fermate.  
Qui l'uom s'arretra;  
Dinanzi ai numi protrasi il re!)

CORO e ULDINO:  
(Sordo ai lamenti pur de' fratelli,  
Vago di sangue, di pugne solo,  
La flebil voce di pochi imbelli  
Qual nuovo senso suscita in me?  
Qual possa è questa! Prostrato al suolo  
La prima volta degli Unni il re!)

LEONE, ODABELLA, FORESTO e VERGINI:  
Oh, dell'Eterno mira virtute!  
Da un pastorello vinto è Golia,  
Da umil fanciulla l'uomo ha salute.  
Da gente ignota sparsa è la fé . . .  
Dinanzi a turba devota e pia  
Ora degli empì s'arretra il re!

## **ATTO SECONDO**

### **SCENA I: CAMPO D'EZIO**

Scorgesi in lontananza la grande città dei sette colli. Ezio solo. Egli esce tenendo in mano un papiro spiegato e mostrando dispetto.

EZIO:  
"Tregua è cogli'Unni. A Roma,  
Ezio, tosto ritorna . . . a te l'impone  
Valentinian."  
L'impone! . . . e in cotal modo,  
Coronato fanciul, me tu richiami? . . .  
Ovver, più che del barbaro le mie  
Schiere paventi! . . . Un prode  
Guerrier canuto piegherà mai sempre  
Dinanzi a imbelle, a concubino servo?  
Ben io verrò . . . Ma qual s'addice al forte,  
Il cui poter supremo  
La patria leverà da tanto estremo!  
Dagli immortali vertici  
Belli di gloria, un giorno,  
L'ombre degli avi, ah, sorgano  
Solo un istante intorno!

Di là vittrice l'aquila  
Per l'orbe il vol spiegò . . .  
Roma nel vil cadavere  
Chi ravvisare or può?  
Chi vien?

### **SCENA II**

Preceduto da alcuni soldati romani presentasi uno stuolo di schiavi di Attila

CORO:  
Salute ad Ezio  
Attila invia per noi.  
Brama che a lui convengano  
Ezio, ed i primi suoi.

EZIO:  
Ite! Noi tosto al campo  
Verrem.

### **SCENA III**

Tra gli schiavi che partono uno è rimasto. Egli è Foresto

Ezio, Foresto

EZIO:  
Che brami tu?

FORESTO:  
Ezio, al comune scampo  
Manca la tua virtù.

EZIO: (sorpreso)  
Che intendi? Oh, chi tu sei?

FORESTO:  
Ora saperlo è vano;  
Il barbaro profano  
Oggi vedrai morir.

EZIO:  
Che narri?

FORESTO:  
Allor tu dei  
L'opera mia compir.

EZIO:  
Come?

FORESTO:  
Ad un cenno pronte  
Stian le romane schiere;  
Quando vedrai dal monte  
Un fuoco lampeggiar,  
Prorompano, qual fiere,  
Sullo smarrito branco!  
Or va . . .

EZIO:  
Di te non manco;  
Saprò vedere, e oprar.

(Foresto parte rapidamente)

### **SCENA IV**

Ezio

EZIO:  
È gettata la mia sorte,  
Pronto sono ad ogni guerra;  
S'io cadrò da forte,  
E il mio nome resterà.  
Non vedrò l'amata terra  
Svenir lenta e farsi a brano.  
Sopra l'ultimo romano  
Tutta Italia piangerà.

### SCENA V

Campo d'Attila come nell'atto primo, apprestato a solenne convito. La notte è vivamente rischiarata da cento fiamme che irrompono da grossi tronchi di quercia preparati all'uopo. Unni, Ostrogoti, Eruli, ecc. Mentre i guerrieri cantano, Attila, seguito dai Druidi, dalle sacerdotesse, dai duci e re, va ad assidersi al suo posto Odabella gli è appresso in costume d'Amazzone.

CORO:

Del ciel l'immensa vòlta,  
Terra, ai nemici tolta,  
Ed aer che fiammeggia  
Son d'Attila la reggia.  
La gioia delle conche  
Or si diffonda intorno;  
Di membra e teste tronche  
Godremo al nuovo giorno!

(Uno squillo di tromba annuncia l'arrivo degli ufficiali romani preceduti da Uldino.

### SCENA VI

Entrano Ezio col seguito. Uldino, Foresto, che nuovamente in abito guerriero si frammischia alla moltitudine

ATTILA: (alzandosi)

Ezio, ben vieni! Della tregua nostra  
Fia suggello il convito.

EZIO:

Attila grande  
In guerra sei, più generoso ancora  
Con ospite nemico.

(Alcuni Druidi, avvicinandosi ad Attila, gli dicono sottovoce)

DRUIDI:

O re, fatale  
È seder collo stranio.

ATTILA:

E che?

DRUIDI:

Nel cielo  
Vedi adunarsi i nemi  
Di sangue tinti . . . Di sinistri augelli  
Misto all'infausto grido  
Dalle montagne urlò lo spirito infido!

ATTILA:

Via, profeti del mal!

DRUIDI:

Wodan ti guardi.

ATTILA: (alle sacerdotesse)

Sacre figlie degli Unni,  
Percuotete le cetre, e si diffonda  
Delle mie feste la canzon gioconda.  
(Tutti si assidono. Le sacerdotesse, schieratesi nel mezzo, alzano il seguente canto:)

SACERDOTESSE:

Chi dona luce al cor? . . . Di stella alcuna  
Dal cielo il vago tremolar non pende;  
Non raggio amico di ridente luna  
Alla percossa fantasia risplende . . .  
Ma fischia il vento, rumoreggia il tuono,  
Sol dan le corde della tromba il suono.

(In quel mentre un improvviso e rapido soffio procelloso spegne gran parte delle fiamme. Tutti si alzano per natural moto di terrore. Silenzio e tristezza generale. Foresto è corso ad Odabella Ezio s'è avvicinato ad Attila)

TUTTI:

Ah!

FORESTO: (ad Odabella)

O sposa, t'allieta,  
È giunta la meta;  
Dei padri lo scempio  
Vendetta otterrà.  
La tazza là mira  
Ministra dell'ira,  
Al labbro dell'empio,  
Uldin l'offrirà.

ODABELLA: (fra sé)

(Vendetta avrem noi  
Per mano de' suoi? . . .  
Non fia ch'egli cada  
Pel lor tradir.  
Nel giorno segnato,  
A Dio l'ho giurato,  
È questa la spada.  
Che il deve colpir)

EZIO: (ad Attila)

Rammenta i miei patti:  
Con Ezio combatti;  
Del vecchio guerriero  
La mano non sprezzar.  
Decidi. Fra poco  
Non fora più loco.  
(Del barbaro altiero  
Già l'astro dispar)

ATTILA: (ad Ezio)

M'irriti, o Romano . . .  
Sorprendermi è vano:  
O credi che il vento  
M'infonda terror?  
Nei nembi e tempeste  
S'allietan mie feste . . .  
(Oh rabia; non sento  
Più d'Attilail cor!)

ULDINO: (fra sé)

(Dell'ora funesta  
L'istante s'appresta . . .  
Uldin, paventi?  
Breton non sei tu?  
O il cor più non t'ange  
La patria che piange?  
La rea servitù?)

CORO:

(Lo spirito de' monti  
Ne rugge alle fronti,  
Le quercie fumanti  
Sua mano copri . . .  
Terrore, mistero  
Sull'anima ha impero . . .  
Stuol d'ombre vaganti  
Nel buio apparì)

(Il cielo si rasserenà)

TUTTI:

L'orrenda procella  
Qual lampo sparì.  
Di calma novella  
Il ciel si vesti.

ATTILA: (riscuotendosi)

Si riaccendan le quercie d'intorno,  
(Gli schiavi eseguiscono il cenno)  
Si rannodi la danza ed il giuoco . . .  
Sia per tutti festivo tal giorno,  
Porgi, Uldino, la conca ospital.

FORESTO: (piano ad Odabella)

Perché tremi? S'imbianca il tuo volto.

ATTILA: (ricevendo la tazza da Uldino)

Libo a te, gran Wodano, che invoco!

ODABELLA: (trattenendolo)  
Ré, ti ferma! . . . è veleno! . . .

CORO:  
Che ascolto!

ATTILA: (furibondo)  
Chi 'l temprava?

ODABELLA:  
(Oh momento fatal!)

FORESTO: (avanzandosi con fermezza)  
Io.

ATTILA: (ravvisandolo)  
Foresto!

FORESTO:  
Sì, quello che un giorno  
La corona strappò dal tuo crine . . .

ATTILA: (traendo la spada)  
Ah! In mia mano caduto se' alfine,  
Ben io l'alma dal sen ti trarrò.

FORESTO: (con scherno)  
Or t'è lieve . . .

ATTILA: (fermandosi a tali parole)  
Oh, mia rabbia! Oh, mio scorno!

ODABELLA:  
Ré, la preda niun toglier mi può.  
Io t'ho salvo . . . il delitto svelai . . .  
Da me sol fia punito l'indegno.

ATTILA: (compiacendosi del fiero atto)  
Io tel dono! Ma premio più degno,  
Mia fedele, riserbasi a te:  
Tu doman salutata verrai  
Dalle genti qual sposa del re.

Oh, miei prodi! Un solo giorno  
Chiedo a voi di gioia e canto;  
Tuonerà di nuovo intorno  
Poscia il vindice flagel.  
Ezio, in Roma annuncia intanto  
Ch'io de' sogni ho rotto il vel.

ODABELLA: (a Foresto)  
Frena l'ira che t'inganna;  
Fuggi, salvati, o fratello.  
Me disprezza, me condanna,  
Di' che vile, infame io son . . .  
Ma deh, fuggi . . . Al dì novello  
Avrò tutto il tuo perdon.

FORESTO: (ad Odabella)  
Parto, sì per viver solo  
Fino al dì della vendetta;  
Ma qual pena, ma qual duolo  
A tua colpa si può dar? . . .  
Del rimorso che t'aspetta  
Duri eterno il flagellar.

EZIO:  
(Chi l'arcan svelar potea?  
Chi fidarlo a core amante?  
Va, ti pasci, va, ti bea,  
Fatal uom, di voluttà.  
Ma doman su te festante  
Ezio in armi piomberà)

ULDINO:  
(Io gelar m'intesi il sangue . . .  
Chi tradir poteane omai?  
Me dal fulmine, dall'angue,  
Tu salvasti, o pro' guerrier . . .  
Ah generoso! E tu m'avrai  
Sempre fido al tuo voler)

CORO:  
Oh re possente, il cor riscuoti . . .  
Torna al sangue, torna al fuoco!  
Su, punisci, su, percuoti  
Questo stuol di traditor!  
Non più scherno, non più giuoco  
Noi saremo de' numi lor.

## ATTO TERZO

### SCENA I

Bosco come nell'atto primo, il quale divide il campo di Attila da quello di Ezio. È il mattino.

Foresto solo. Indi Uldino.

FORESTO:  
Qui del convegno è il loco . . .  
Qui dell'orrende nozze  
L'ora da Uldino apprendere . . . Nel petto  
Frénati, o sdgeno . . . A tempo,  
Come scoppiar di tuono,  
Proromperò.

ULDINO:  
Foresto!

FORESTO:  
Ebben!

ULDINO:  
Si move  
Ora il corteo giulivo  
Che d'Attila alla tenda  
Accompagna la sposa.

FORESTO:  
Oh, mio furore!  
Uldino, va! . . . Ben sai

Di là della foresta  
In armi stanno le romane schiere . . .  
Ezio a te attende sol, perché sull'empio  
Piombino tutte.

(Uldino parte)

### SCENA II

FORESTO:  
Infida!  
Il dì che brami è questo:  
Vedrai come ritorni a te Foresto!  
Che non avrebbe il misero  
Per Odabella offerto?  
Fino, deh, ciel perdonami,  
Fin l'immortal tuo serto.  
Perché sul viso ai perfidi  
Diffondi il tuo seren? . . .  
Perché fai pari agli angeli  
Chi sì malvagio ha il sen?

### SCENA III

Ezio viene frettoloso dalla parte del campo romano

EZIO:  
Che più s'indugia? . . . attendono  
I miei guerrieri il segno . . .  
Proromperan, quai folgori,  
Tutti sul mostro indegno.

FORESTO:  
Non un, non un de' barbari  
Ai lari tornerà.

CORO: (interno)  
Entra fra i plausi, o vergine,  
Schiusa è la tenda a te;  
Entra, ed il raggio avvolgati  
Dell'esultante re.

Bello è il tuo volto, candido  
Qual mattutino albor,  
A dolce spirito è simile  
Ora di sol che muor.

FORESTO:  
Tu l'odi? . . . è il canto pronubo . . .

EZIO:  
Funereo diverrà.

FORESTO:  
Ah, scellerata!

EZIO:  
Frenati.  
Lo esige l'alta impresa.

FORESTO:  
Sposa è Odabella al barbaro! . . .  
A' suoi voler s'è resa! . . .

EZIO:  
La tua gelosa smania  
Frena per poco ancor.

FORESTO:  
Tutti d'averno i demoni  
M'agitan mente e cor.

#### **SCENA IV**

Odabella sempre in arnese da Amazzone con manto reale e corona,  
viene spaventata e fuggente dal campo barbaro

ODABELLA:  
Cessa, deh, cessa . . . ah lasciami,  
Ombra del padre irata . . .  
Lo vedi? . . . lo fuggo il talamo . . .  
Sarai . . . sì . . . vendicata . . .

FORESTO:  
È tardo, o sposa d'Attila,  
È tardo il tuo pentir.

EZIO:  
Il segno . . . il segno . . . affrettati,  
O ci farem scoprir.

ODABELLA:  
Tu qui, Foresto? . . . Ascoltami,  
Pietà del mio martir.  
Te sol, te sol quest'anima  
Ama d'immenso amore;  
Credimi, è puro il core,  
Sempre ti fui fedel.

FORESTO:  
Troppo mi seppe illudere  
Il tuo mendace detto!  
Ed osi ancor d'affetto  
Parlare a me, crudel?

EZIO:  
Tempo non è di lagrime,  
Non di geloso accento;  
S'affretti l'alto evento,  
Finché ne arride il ciel.

#### **SCENA V**

Entra Attila che va dritto ad Odabella

FORESTO:  
Non involarti, seguimi;  
Perché fuggir chi t'ama? . . .  
Che mai vegg'io? . . . Qui, perfidi,  
Veniste a nuova trama?  
(ad Odabella)  
Tu, rea donna, già schiava, or mia sposa;  
(a Foresto)  
Tu, fellow, cui la vita ho donata;

(ad Ezio)

Tu, Romano, per Roma salvata,  
Congiurate tuttor contro me? . . .  
Scellerati . . . su voi sanguinosa  
Piomberà la vendetta del re.

ODABELLA:

Nella tenda, al tuo letto d'appresso,  
Minacciosa e tuttor sanguinante  
Dio mio padre sta l'ombra gigante . . .  
Trucidato ei cadeva per te!  
(Scaglia lungi da sé la corona)  
Maledetto sarebbe l'amplesso  
Che me sposa rendesse del re.

FORESTO:

Di qual dono beffardo fai vanto?  
Tu m'hai patria ed amante rapita;  
In abisso d'affanni la vita  
Hai, crudele, cangiato per me!  
O tiranno . . . con morte soltanto  
Può frenarsi quest'odio per te.

EZIO:

Roma hai salva! . . . e del mondo lo sdegno,  
Che t'imprega superna vendetta?  
Ed il sangue che inulto l'aspetta  
Non rammenti? . . . Paventane, o re.  
De' delitti varcasti già il segno;  
L'ira pende del cielo su te.

(S'ode internamente il rumore dell'improvviso assalto al campo  
d'Attila)

CORO:

Morte . . . morte . . . vendetta!

ATTILA:

Qual suono?

EZIO e FORESTO:

Suono è questo che segna tua morte.

ATTILA:

Traditori!

EZIO e FORESTO:

Decisa è la sorte . . .

(Foresto va per trafiggere Attila, ma è prevenuto da Odabella, che lo  
ferisce esclamando:)

ODABELLA:

Padre! . . . ah padre, il sacrificio a te.

(Abbraccia Foresto)

ATTILA: (morente)

E tu pure, Odabella? . . .

### **SCENA ULTIMA**

Guerrieri romani irrompono da ogni parte

TUTTI:

Appien sono

Vendicati, Dio, popoli e re!